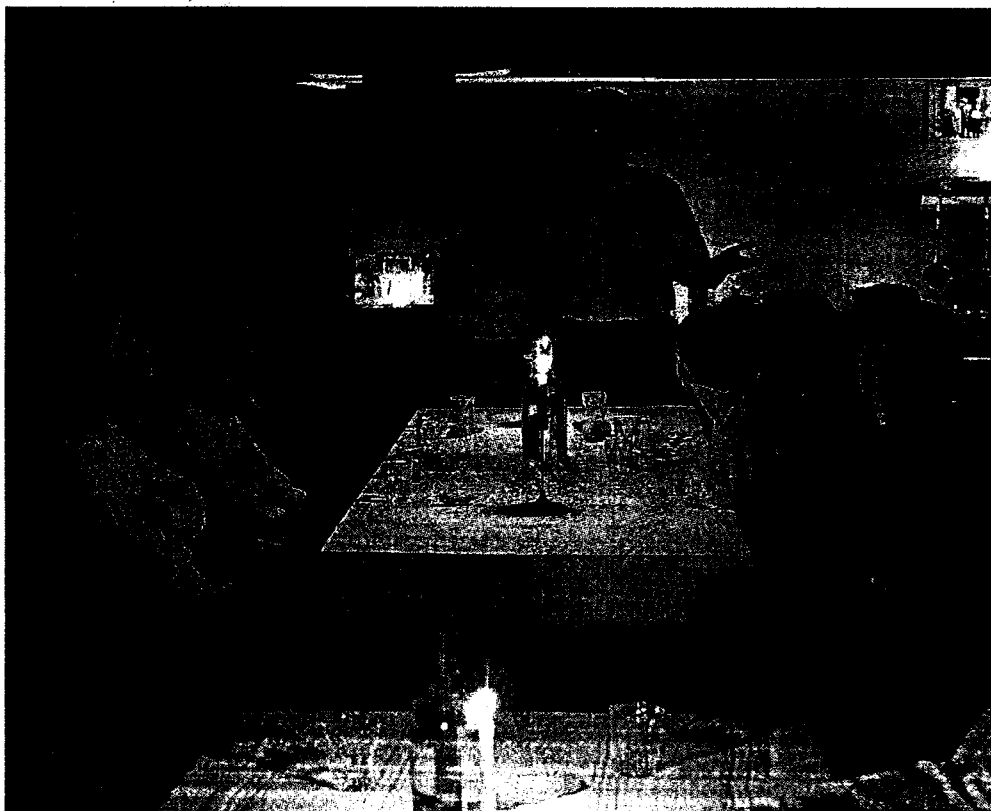


# Le Recensioni

## Lo spettacolo L'ultimo lavoro della compagnia prevede solo sedici spettatori «Matrimonio d'inverno» con le Ariette

Quanto sia straordinario l'affanno di ogni giorno e quanto possa il teatro scavare dentro i sentimenti dell'essere umano. Questo testimonia l'ultimo spettacolo del Teatro delle Ariette, ancora intorno a un tavolo come *Teatro da mangiare?*, il loro lavoro più famoso, di dieci anni fa. Si intitola *Matrimonio d'inverno* e tornerà in scena in autunno, dopo una tournée europea. Solo sedici sono gli spettatori, come gli invitati al matrimonio di Paola e Stefano, i due autori protagonisti, che ripercorrono la loro vita e i nostri anni. Nel 1989, poco dopo la cerimonia nuziale, abbandonarono la città e le delusioni della politica e del teatro per andare a vivere nel silenzio della campagna, tra gli animali, fino alla svolta artistica, con spettacoli di cibo autobiografia e incontri. Il tutto viene rivissuto in un diario annotato tra il dicembre 2008 e il marzo 2009, nel freddo di un inverno che somiglia al declinare delle vite. La stanza dove si svolge questa rivelazione è illuminata solo da candele: mentre Stefano Pasquini e Maurizio Ferraresi chiudono i tortellini, mentre il lesso e il brodo cuociono sui fornelli e a chi guarda viene offerto pane e vino, Paola Berselli legge il diario. Immobile, con la tremolante luce della candela che sottolinea le frequenti incrinature della voce, verso una gioia trattenuta, verso l'abbandono, la meraviglia o il pianto. Ri-



corda fughe dalla casa sprofondata nella valle verso un colle che la sovrasta, a rubare un pallido raggio di sole. Rivive il vuoto dei giorni d'inverno, ripercorre gli incontri, con gli amici, con altri cittadini fuggiti in campagna, con gli immigrati che lavorano nelle stalle... Viviamo la brina che ghiaccia le cose e i cuori, il dolore per la morte di un gallo e di altri animali, seppelliti nel giar-

dino di casa, ouverture a una processione di morti, di persone care che sono mancate e che si affollano insieme a domande semplici e feroci sulla vita, sul suo senso, sul destino, su un capriolo apparso all'improvviso, sulla volpe indipendente e predatrice. La voce erige ponti sopra burroni di silenzio, di pensieri sulla vita che svanisce, nel gelo di un inverno sempre più simbolico.

È uno spettacolo di ferite, questo, ma anche di dignitosa speranza per radici che devono preparare i giorni venturi. Il racconto finisce in rito, in una rievocazione del matrimonio in forma di pranzo con gli spettatori: i tortellini, ora che non ci sono più i vecchi, sono fatti dai figli, che assumono su di sé il fragile, oscuro futuro.

**Massimo Marino**